

Taormina denuncia il ministro Flick: «Arresto illegale»
Un avvocato di parte civile contro il pm Intelisano

Caso Priebke Guerra degli esposti

I legali di Priebke hanno denunciato il ministro della Giustizia. Definiscono «illegale» l'arresto dell'ex nazista; sostengono che la richiesta, dalla Germania, è arrivata dopo l'esecuzione del provvedimento. Accusano: «Il capo della Digos disse: lo arrestiamo per ordine di Flick». Un altro esposto-denuncia: Alfonso Pera, avvocato di parte civile nel processo Priebke, ravvisa una «carenza di attività istruttoria del pm Intelisano sull'eccidio di La Storta».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Gli avvocati Di Rezze e Taormina, legali di Erich Priebke, hanno denunciato il ministro della Giustizia Flick. Dal punto di vista tecnico, si tratta di un esposto. In buona sostanza, i due chiedono che la magistratura indaghi su quanto accaduto nel tribunale militare di Roma dopo la lettura della sentenza che, pur condannandolo per l'eccidio delle Ardeatine, rimetteva in libertà l'ex capitano delle Ss. Una notte non facilmente dimenticabile: le lacrime, il dolore dei familiari delle vittime, l'assedio, Priebke, Di Rezze e il presidente della Corte Quistelli protetti dai carabinieri. Poi, alle 2.15, era ormai il 2 agosto, l'arresto dell'imputato.

«Non c'era la richiesta»

Un arresto illegale, scrivono nell'esposto presentato ieri mattina Taormina e Di Rezze. Dice il primo ai giornalisti: «Non esiste agli atti la prova che, alle 2.15 del 2 agosto, fosse intervenuta la richiesta di arresto provvisorio da parte di alcuno. Questa arrivò alle 9.30 dall'Interpol di Wiesbaden. Non ci risulta

che in quel momento fosse stata formulata una richiesta di estradizione dalla Germania, a parte il fatto che l'extradizione non potrà mai essere concessa perché, su Priebke, c'è un processo pendente in Italia». La tesi della difesa, insomma, è la seguente: avete arrestato l'imputato sostenendo che ve lo aveva chiesto la Germania in vista dell'extradizione; quella richiesta è in realtà successiva all'arresto; perciò, l'arresto è arbitrario, anzi illegale. Da qui, l'esposto-denuncia. Taormina invita i magistrati romani a interessare («con urgenza») della vicenda il tribunale dei ministri. Altri reati ipotizzati: sequestro di persona e abuso d'ufficio.

Prende la parola Velio Di Rezze, che nell'esposto viene citato come parte offesa (lui e Priebke), e azzarda: l'arresto, più che dall'autorità giudiziaria, è stato deciso da Flick. Provvedimento politico, accusa il legale, violazione della carta costituzionale, dell'autonomia della magistratura. Di Rezze, con aria soddisfatta, racconta un paio di aneddoti: «Quella notte, il capo del

Digos Domenico Vulpiani mi disse che tutto stava avvenendo per ordine di Flick». E: «Non si sono preoccupati di liberarci. Un colonnello disse che avremmo dovuto pazientare, aspettare delle ore. Secondo me, l'arresto era preconstituito».

«Tutto chiarito»

Una ricostruzione convincente, quella di Carlo Taormina e Velio Di Rezze? No, rispondono in questura. Un funzionario, che preferisce mantenere l'anonimato («Ha già chiarito tutto, qualche giorno fa, il ministro della Giustizia»), spiega che la Digos ha arrestato l'imputato non su ordine di Flick, ma in base agli articoli 715 e 716 del codice di procedura penale. Il provvedimento non era stato eseguito in precedenza, perché la richiesta di arresto provvisorio trasmessa dalle autorità tedesche era pervenuta durante il processo, quando l'ex capitano delle Ss era detenuto. Dopo la sentenza, essendo Priebke libero, e al fine di evitare che fuggisse, si poteva, anzi si doveva, procedere.

Torniamo all'avvocato Taormina. A suo avviso, Flick, il sottosegretario alla Difesa Brutti e il procuratore militare Intelisano, sono i principali responsabili dell'arresto «illegale». Ma altri, forse, hanno condiviso o ispirato quella decisione. Nei giorni scorsi, Taormina ha fatto il nome di Scalfaro. Ieri, ha detto: «Solo Flick si è esposto in prima persona. Noi chiediamo che l'autorità giudiziaria valuti chi ha preso la decisione...». Il Guardasigilli, intanto, «dovrebbe dimettersi». Quanto a



Il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick

Daniel Da Zennaro/Ansa

Prodi, «suona strano il comunicato del consiglio dei ministri che ha approvato l'operato di Flick».

Un esposto contro Intelisano

L'avvocato Taormina, come si vede, è scatenato. «In questa vicenda, da una parte e dall'altra, non ho avuto coperture. Questi sono i fatti. A voi le conclusioni...». La conferenza stampa volge al termine. I due avvocati dicono d'aver presentato in Cassazione il ricorso contro la convalida dell'arresto di Priebke da parte della corte d'appello: «L'arresto è illegittimo, perché nell'ordinanza si parla della semplice intenzione della Germania di chiedere l'extradizione. E l'extradizione può essere concessa solo in caso di mancato inizio di un procedimento o per rinuncia dello Stato italiano. Il che non è possibile: il procedimento, infatti, è ancora

pendente».

Oltre a quello firmato da Taormina e Di Rezze, ieri è stato presentato anche un altro esposto. L'avvocato Alfonso Pera, legale di parte civile del processo Priebke, si è rivolto al procuratore generale della corte d'appello e a quello della corte militare d'appello per segnalare «la carenza di attività istruttoria del pubblico ministero Antonino Intelisano circa i fatti che portarono alla morte di Bruno Buozzi e all'eccidio di La Storta». Nella strage, avvenuta il 4 giugno del 1944, furono uccise quattordici persone. Tra di esse, appunto, il sindacalista Bruno Buozzi. Intelisano sta indagando per capire che ruolo ebbe Priebke nell'eccidio.

Milano

«Resistenza Apriamo un museo»

MILANO. C'erano anche tanti giovani tra le oltre 200 persone che ieri, nell'anniversario dell'eccidio di 15 lavoratori milanesi fucilati dai nazi-fascisti in piazzale Loreto, dopo essere stati prelevati dal carcere di San Vittore il 10 agosto 1944, si sono raccolte davanti alla stele che ricorda quel massacro e poi al «Campo della Gloria», dove sono sepolti gli oltre tremila milanesi caduti per la Resistenza. Erano venuti anche per manifestare lo sdegno verso la sentenza Priebke ed accomunare nel ricordo il sacrificio dei 15 martiri con quello di tutti i caduti della Resistenza e tutte le vittime degli altri eccidi - dalle Fosse Ardeatine a Marzabotto - perpetrati «per eseguire gli ordini». «Vediamo tutti con commozione e rabbia - ha detto il presidente dell'Anpi, Tino Casali - l'esito del processo Priebke. Dobbiamo continuare a mobilitarci». E il sindaco Marco Formentini ha detto che «Oltre a rappresentare una memoria che non si è mai persa, oggi esprimiamo anche un senso di impotenza. Sul caso Priebke giustizia sicuramente non è stata fatta. Milano ha l'orgoglio di non avere mai piegato la testa e non lo farà nemmeno ora». Tra i vari «tentativi di stravolgere la storia» denunciati da Casali spicca decisione assunta dalla giunta regionale della Lombardia e comunicata dal presidente Formigoni poche ore dopo la sentenza di Roma, di costituire un gruppo di lavoro per la realizzazione di un museo dedicato alla Repubblica di Salò. Una decisione definita «concertante e offensiva». Tanto più che da molti anni la Fondazione del Corpo Volontari della Libertà propone la creazione a Milano di un museo della Resistenza italiana ed europea che raccolga documenti sugli avvenimenti dal 1919 al 1948. E ieri il sindaco ha accolto pubblicamente l'invito di Casali.

Emigrato 43enne falsifica le carte per un posto di bidello

Calabrese di... Bolzano «Ho mentito per lavorare»

Perderà il posto di bidello che da tre anni occupa in una scuola di Bolzano, ed è imputato di truffa e falso insieme all'amico che lo ha aiutato: la storia inizia quando P.C., disoccupato calabrese, decide di tentare la sorte presentandosi al concorso pubblico in Alto Adige. Ma non conosce una parola di tedesco: e per avere il posto bisogna ottenere un apposito «patentino» bilingue. Di qui la truffa, all'esame si presenta, sotto mentite spoglie, l'amico altoatesino.

SIMONE TREVES

BOLZANO. P.C., 43 anni, le aveva pensate tutte per trovare lavoro: prima era emigrato da Lametia Terme, dalla profonda Calabria, aveva scelto l'oasi Altoatesina perché qui, con l'1,8 per cento di disoccupazione, il più basso d'Italia, qualche cosa da fare avrebbe certamente trovato. In più c'era quel concorso pubblico per un posto da bidello, concorso di pochi concorrenti, ma con un handicap apparentemente insormontabile. Per il posto a scuola bisogna conoscere il tedesco, almeno un po', come prevede lo statuto speciale della Regione. P.C. non si perde di coraggio. Non nel senso di buttarsi a corpo morto a studiare l'ostica lingua, ma concordando con l'avanzata disinvoltura e con un amico di madre lingua tedesca una sostituzione di persona che frutterà a lui l'apposito «patentino» che attesta la dimestichezza col tedesco e, conseguentemente, legittima l'agognato posto nei corridoi della scuola. Con l'amico concorda la truffa linguistica denunciando lo smarrimento della carta d'identità, inviando il sodale, altoatesino doc, a rifare il documento con i dati di P.C., nato a Lametia Terme, residente a Bolzano, disoccupato, ma con la propria foto.

Il trucco - truffa, falso in atto pubblico, sostituzione di persona in termini di reato - riesce alla perfezione: l'amico che per una volta dimostra come la solidarietà nord-sud non sia soltanto un sostantivo da tribuna politica, con la «nuova» carta ottiene il sospirato patentino che attesta la confidenza di P.C. con la lingua germanica e gli permette di

indossare le vesti di bidello. Il lavoro c'è, il posto è sicuro, l'amicizia si rinsalda e il «successo» si festeggia con una buona bottiglia. In fondo, pensano i due, quel che conta è il fine, non i mezzi e quella legge sul bilinguismo si può aggirare, «se c'è solidarietà». P.C. sul lavoro è irreprensibile, arriva in orario, fa il suo dovere, nessuno trova da ridire che un «italiano» del sud, piccolo e con gli occhi nerissimi, faccia il bidello in quella scuola altoatesina. E poi, un po' alla volta, P.C. qualche parola di tedesco la impara davvero. In tre anni fa progressi, tanto da dimenticare l'episodio del falso anagrafico.

Se ne ricorda quando, progettando un viaggio, si scopre senza documenti presentabili. La sua carta d'identità, con la foto dell'amico, ovviamente non è utilizzabile. Rimettere la propria foto, contraffacendo il documento, richiede una certa dimestichezza con la falsificazione, e P.C. scarta subito l'idea. Non pensa al passaporto, P.C. Forse per un'antica diffidenza per le querele e per tutte le carte che bisogna allegare, per i tempi lunghi dell'attesa. Ma la fretta è cattiva consigliera e P.C. vuol far presto e «se ha funzionato una volta...». Così denuncia, tre anni dopo, il secondo smarrimento della stessa carta d'identità. Si presenta all'ufficio con il verbale di polizia, chiede all'anagrafe una nuova carta. L'impiegata, gentilissima, si dedica con zelo alla pratica di routine, apre il vecchio incartamento e scopre, sulla copia archiviata, una faccia che con P.C. non c'entra nulla, un profilo nord-

co inconfondibile, i colori sbiaditi che fanno a cazzotti con quelli che ha di fronte. Il trucco è scoperto. Ingloriosamente P.C. non andrà all'estero con la nuova carta, quella giusta, ma sarà presto processato per una lunga serie di reati e millantato credito. Perderà anche il posto di bidello, forse non potrà più partecipare a concorsi pubblici, almeno a Bolzano e dintorni. Dovrà ricominciare da capo a cercare lavoro, tornerà ad ingrossare le fila del mare di disoccupati d'Italia. Con lui sarà processato, a piede libero come P.C. l'amico di «madrelingua tedesca», incomprendibile portabandiera di una solidarietà non prevista dallo statuto speciale del Trentino-Alto Adige.

Caramelle all'eroina Sequestrati otto chili a Bologna

Caramelle all'eroina. È l'ultima novità nel mercato degli stupefacenti, lanciata dai commercianti di droga per conquistare nuovi consumatori, in particolare i giovani che frequentano le discoteche. Nelle località della riviera romagnola, ma anche nelle altre città dell'Emilia-Romagna, stavano per arrivare oltre otto chili di eroina «mielata» e «caramellata» da diffondere sotto forma di pastiglie monodosi.

Lo ha scoperto ieri il nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Bologna, che l'altro ieri ha sequestrato l'ingente partita di stupefacente lavorato con zucchero e miele, il cui valore di mercato è di circa due miliardi. In manette, con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla detenzione e allo spaccio di stupefacenti, sono finiti nelle mani della giustizia quindici cittadini extracomunitari e un ragazzo forlivese sorpresi in una zona abbandonata nei pressi del cimitero di Modena a lavorare la droga e a confezionarla in tanti variopinti barattoli di vetro da distribuire in giro per la regione. La città Modena è considerata il centro di lavorazione dell'eroina in caramelle, che arrivava pura in grandi quantitativi dalla Turchia passando poi per Milano.

Con questi arresti si è conclusa un'operazione iniziata ai primi di luglio in Romagna e coordinata dalla Dda bolognese. Secondo gli investigatori del nucleo operativo antidroga della Finanza, l'eroina «caramellata» e «mielata» era destinata a conquistare ampie fasce di mercato ancora vergini, grazie alla semplicità della modalità d'assunzione. Le caramelle, infatti, evitano il «buco» e tutti i rischi connessi all'uso della siringa, da quello di trasmissione dell'aids alla possibilità di essere scoperti dai genitori attraverso i segni lasciati sulle braccia.



Master Photo

L'AIDS NON CHIUDE PER FERIE

NEPPURE NOI!

Il nostro Centralino Aids funziona,
la nostra Unità Mobile funziona,
la nostra Sede funziona.

Il tuo contributo è prezioso
per farci funzionare.

Puoi inviarlo tramite:

Bollettino di conto corrente postale n°12713202 Lila MI
Bonifico sul conto Cariplo, ag. 29 Milano, n°14301/1 Lila MI
Assegno non trasferibile intestato a Lila Milano
In contanti presso la sede Lila



LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS

Sede di Milano
via Tibaldi, 41 - 20136 Milano tel. (02) 89.40.08.87
Centralino Aids (02) 58.10.35.15